



Notiziario

Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 124 - Maggio 2020



Un fiore per tutte le mamme



EDITORIALE

UN PERIODO DI SCOPERTE E INSEGNAMENTI

Carissime amiche,

in questi giorni interminabili, che poi a dire il vero tanto interminabili non sono, mi sono ritrovata a pensare a quello che abbiamo passato in questo periodo: una delle prime considerazioni che mi è venuto spontaneo fare è che siamo state davvero toste!

Eh sì, c'è da essere orgogliose di noi stesse e degli obiettivi che abbiamo raggiunto.

Chi lo avrebbe mai detto in tempi non sospetti che saremmo state “in regime carcerario domiciliare” (come qualcuna di voi mi ha scritto!) per otto settimane? Prima del Covid-19 era impensabile ed invece eccoci qua, orgogliose per avercela fatta.

Anche se è solo il primo passo che dovremo compiere è stato sicuramente quello più traumatico. Ci siamo prese cura di noi stesse e dei nostri cari, abbiamo incoraggiato, sostenuto e consolato i componenti della nostra famiglia e la cerchia degli amici più stretta e non. Ci siamo messe in gioco, aggiornandoci sui dispositivi elettronici. Abbiamo rispolverato ricette lunghe e laboriose che da anni non facevamo, ma che ai nostri figli piacevano tanto. Abbiamo ripreso in mano i libri e ci siamo dedicate alla lettura. Abbiamo riscoperto le arti manuali, il giardinaggio e tante, tante altre attività che avevamo tralasciato.

Non solo! Ci siamo riappropriate anche del nostro tempo e questa è la più grande conquista che abbiamo ottenuto, perché spesso per stare al passo con la frenetica vita quotidiana, siamo state prese in un ingranaggio che ci ha travolto e dal quale era difficile staccarsi. Poi è arrivata la pandemia e l'isolamento sociale e tutto ha assunto una luce diversa, il tempo si è rarefatto e le stesse priorità sono cambiate.

Inoltre, a nostre spese abbiamo capito che non tutto dipende da noi, che non possiamo tenere tutto sotto controllo, ma che ci sono degli eventi che stravolgono la nostra vita sociale, che vanno però accettati senza farsi troppe domande, dai quali dobbiamo riuscire a distaccarci e a confinarli, per non farci travolgere e non permettergli più di tanto d'invadere la nostra sfera personale e i rapporti a noi più cari.

Il cantautore rock Vasco Rossi nella sua canzone “Un senso”, canta:

*“Voglio trovare un senso a questa situazione, anche se questa situazione un senso non ce l'ha...
... Sai che cosa penso che se non ha un senso, domani arriverà, domani arriverà lo stesso.
Senti che bel vento non basta mai il tempo, domani è un altro giorno, arriverà,
domani è un altro giorno ormai è qua.”*

Ecco care amiche, forse è proprio questo il segreto, farsi meno domande sui perché ed i percome della situazione che stiamo vivendo, ma è sicuramente più efficace, raccogliere le proprie forze, guardare ed andare avanti, perché domani è un altro giorno, arriverà.

Vi abbraccio “virtualmente” tutte.

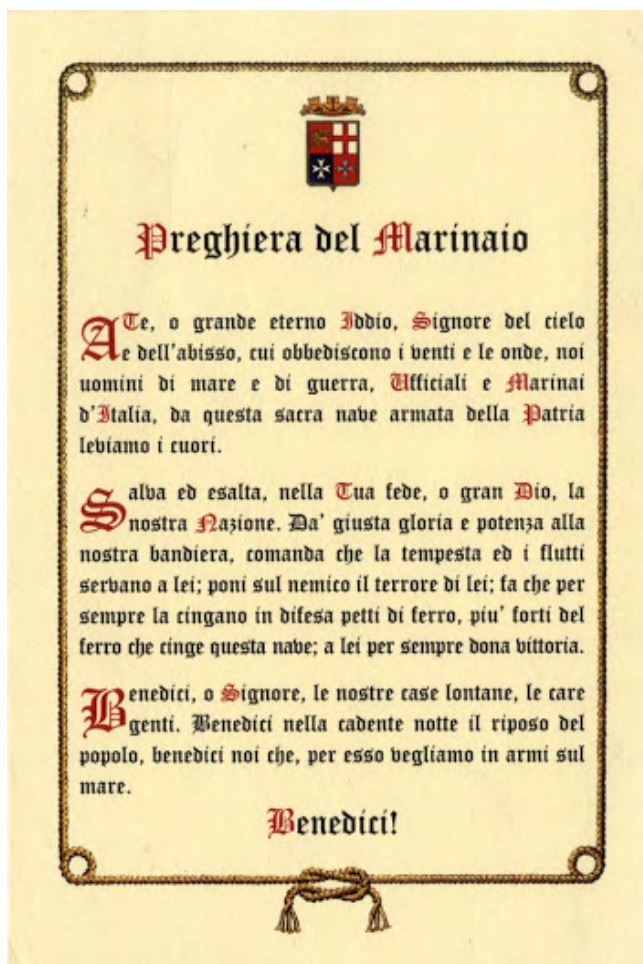
Michela Marignani Pitton



Una bella tradizione marinara

LA PREGHIERA DEL MARINAIO

Paola Biaggi



Tra le numerose tradizioni che la M.M. perpetua nel tempo, la lettura della “Preghiera del Marinaio” al termine delle funzioni religiose, a terra e a bordo e delle principali cerimonie celebrative e commemorative rappresenta senza dubbio uno dei momenti più emblematici del comune sentire della gente di Marina, capace, a distanza di più di un secolo dalla sua stesura, di suscitare ancora forti emozioni e riflessioni, non solo in chi vive in prima persona il servizio nella M.M. ma anche in chi ha l’opportunità di entrare a contatto con essa.

Si tratta di un’invocazione che esprime profonda fede, senso di abnegazione e amore per la Patria, coraggio e integrità morale, radicamento ancorato nei più autentici valori familiari e comunitari. È proprio per questi significati universali che la preghiera ha ancora molto da dire all’uomo di oggi, a prescindere dalle personali convinzioni e ideologie.

Merita tuttavia soffermarsi un momento sulla genesi di questo inno, poco nota ai più ma tanto legata alla storia del nostro Paese e della Marina Militare.

La pratica di recitare preghiere mattutine e vespertine a bordo delle navi militari è confermata già negli ordinamenti delle Marine preunitarie, che non specificavano tuttavia le preghiere da recitare ma solo le modalità di svolgimento di questo momento, legato al diffuso sentimento religioso tra gli equipaggi. Con l’abolizione a partire dal 1879 nella Marina Regia Italiana della figura dei cappellani militari, a causa dell’imperante spirito laico dell’epoca, è da ritenere che questa prassi fosse caduta in disuso.

Nel 1901 il C.F. Gregorio Ronca, comandante in 2° dell’incrociatore Giuseppe Garibaldi, da poco entrato a far parte della forza navale, ravvide la necessità di elaborare una preghiera scritta in termini militari e quindi idonea a essere recitata sulle navi, su cui all’epoca era assente il cappellano.

Grazie all’amicizia con la marchesa Eleonora Pallavicini, che intratteneva una corrispondenza con il vescovo di Cremona, Monsignor Geremia Bonomelli, il comandante Ronca pensò di chiedere a lui, attraverso l’intercessione della donna, di redigere una preghiera da recitare su nave Garibaldi. Monsignor Bonomelli accolse con favore la richiesta e la passò all’amico e grande scrittore Antonio Fogazzaro, indicandogli precisi requisiti: sarebbe dovuta essere “breve, alata, piena di fuoco patriottico e di fede”.



La preghiera vide la luce l'11 gennaio del 1902, dopo pochi giorni di riflessione e fu presentata per via epistolare al prelado con le seguenti parole: “preghiera di uomini di mare, breve, ardente e forte!”.

La preghiera fu subito spedita dal vescovo di Cremona alla marchesa Pallavicini, che la trasmise al comandante Ronca, senza indicazione però dell'autore, tanto che fu ritenuto fosse opera di Bonomelli.

La reazione dell'equipaggio di nave Garibaldi fu di grande entusiasmo. Il 23 febbraio 1902, in occasione della cerimonia religiosa per impartire la benedizione alla bandiera di combattimento del Garibaldi, donata dal Comitato delle Donne Genovesi, venne consegnato anche un Labaro, recante il testo della Preghiera del Marinaio, ricamato a mano.

A partire dal marzo del 1902 l'allora comandante di Nave Garibaldi, C.V. Cesare Agnelli, accolse la proposta del C.F. Ronca di leggere la preghiera in navigazione durante la cerimonia dell'ammaina bandiera con l'equipaggio riunito a poppa, introducendo una novità rispetto ai regolamenti vigenti, che trovò rapida diffusione sulle altre unità navali.

Nel 1908 Fogazzaro inserì il testo della preghiera, di cui ignorava la notorietà all'interno della Regia Marina, in una riedizione di una raccolta di scritti vari, intitolata “Minime”.

Nel 1909 l'autore, essendo venuto a conoscenza che era stata pubblicata la notizia della diffusione della Preghiera del Marinaio di Mons. Bonomelli sulle navi da guerra della Marina, fece giungere al Ministro della Marina il personale compiacimento per la divulgazione del testo da lui scritto.

Venne così comunicato ufficialmente il nome dell'autore della preghiera, fino a quel momento taciuto e non inserito nei cartoncini stampati a partire dal 1902 e distribuiti agli equipaggi. Risolto l'incidente sulla paternità dello scritto, Fogazzaro decise di cederne i diritti d'autore alla Marina Militare.

È del 1928 la donazione da parte della Contessa Colleoni, tramite il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, del testo autografo della preghiera, dal 1952 conservato, dopo vari passaggi, nel Museo delle Bandiere del Vittoriano. La preghiera è stata più volte pubblicata in diversi formati grafici e in concomitanza delle varie vicissitudini storiche dell'Italia, il testo subì adattamenti.

Furono anche scritte partiture musicali destinate all'esecuzione corale della preghiera sulle Navi scuola, come quella composta dal C.V. Valli nel 1925.

Si tratta dunque di una storia piuttosto articolata, ricostruita nelle sue tappe attraverso la documentazione archivistica solo in epoche recenti, ma tanto significativa per spiegare la longevità di questa preghiera e il suo profondo radicamento nel sentimento degli uomini di mare al servizio della Patria.

È alla luce di questa genesi che forse possiamo meglio comprendere oggi la profondità di parole in apparenza desuete, di immagini legate alla stentorea oratoria di tempi passati, riuscendo così a riscoprire in esse il senso del servizio, dell'onore e della donazione di sé a qualcosa che trascende noi stessi, valori di cui non si può fare a meno, a prescindere dall'epoca storica e dalle personali convinzioni.

Bibliografia: *Preghiera vespertina per gli equipaggi della R.Marina da Guerra ovvero la Preghiera del Marinaio*, Ufficio Storico della M.M. 2012



Folklore piemontese

LE “MASCHE”, STREGHE DELLE LANGHE

Silvana Fichera Garello



Le vicende della vita mi hanno portato a frequentare ed amare le Langhe, la zona collinare del Piemonte a cavallo fra le provincie di Cuneo ed Asti, nota per le geometrie aggraziate dei vigneti degradanti verso valle che fanno da corona a castelli e borghi ricchi di storia.

Da tempo immemorabile un personaggio magico è presente nell'immaginario collettivo degli abitanti di queste contrade rurali e di montagna: la Masca.

Il termine *masca* è probabilmente di origine longobarda, perché compare per la prima volta nell'editto di Rotari (AD 643) col significato di strega.

Non deve sorprendere, in una regione progredita come il Piemonte, la permanenza di credenze pagane che la Chiesa avversò duramente mandando più di una di quelle poverette al rogo, come la masca Micilina raccontata da Italo Calvino. Le culture celtiche e druidiche influenzarono profondamente la regione, lasciando anche tracce visibili in numerosi siti neolitici segnati da pietre infisse nel terreno e grezzamente lavorate.

Dunque, nella tradizione orale delle Langhe le masche erano donne con poteri soprannaturali, come la bilocazione e la capacità di trasformarsi in animali, vegetali o oggetti di uso comune e addirittura in giovani avvenenti per abbindolare gli uomini. All'apparenza molto avanti negli anni, rugose, spesso gobbe o zoppe, vivevano ai margini delle comunità ma partecipavano alle funzioni religiose e alla vita sociale. Per tenerle lontane dalle chiese i preti di una volta usavano affondare nelle acquasantiere qualche moneta con il segno di una croce. Erano capricciose, dispettose e vendicative, ed era bene non offenderle, anche se si avevano esempi di masche benevole disposte a “operare” sui malati grazie alla loro profonda conoscenza delle erbe medicinali e del corpo umano: fino a poco tempo fa nelle campagne si ricorreva ancora alle guaritrici per “segnare” i vermi intestinali dei bambini o il fuoco di S. Antonio degli adulti.

Le masche facevano sortilegi di notte, per cui dopo il tramonto era meglio non lasciare i vestiti di un bambino all'aperto perché poteva crescere gobbo. Si raccontava di masche invidiose che avevano fatto crescere la barba alle ragazze più belle sfiorandole soltanto, e di un bambino caduto alla vista di una di esse che si era rialzato con i piedi girati al contrario.

Le masche più importanti disponevano di un Libro del Comando, un testo magico pieno di formule arcane; i loro amuleti preferiti erano scope, mestoli, bastoni e gomitoli di lana. Per trasferire i poteri soprannaturali in punto di morte (non erano immortali come le streghe) bastava che la masca moribonda passasse uno dei suoi oggetti preferiti a una discendente o semplicemente le toccasse le vesti.

Ancora oggi, se in una casa di campagna o di paese del ricco Piemonte un oggetto cade senza motivo apparente o scompare per qualche tempo dalla vista, la frase più comune che si sente esclamare è: “*Saran stajé le Masche, Saranno state le Masche*”!



Una porta che si apre, un treno che passa

CERTI INCONTRI TI POSSONO CAMBIARE LA VITA

Mariella Manzari



Fino da bambina mi piaceva molto disegnare e copiare i disegni dai libri.

Poi, con il tempo, sono passata a fare piccoli quadretti ad olio, acquarelli e a inventarmi lavoretti di bricolage, ma senza una preparazione didattica. Era più una sperimentazione, ma la mia curiosità e la mia fantasia crescevano in continuazione.

Poi il matrimonio e i figli e mi sono fermata. Dopo un periodo ad Augusta mi sono dovuta trasferire a Torino dai miei genitori perché mio marito, per il periodo della Scuola Comando, avrebbe dovuto cambiare quattro destinazioni in un solo anno.

Ricordo che un Carnevale dipinsi un vestitino da giapponesina per mia figlia. E così cambiò tutto.

Venne a trovarci un'amica di mia madre.

Vide il vestito da giapponesina e mi propose di fare un corso di pittura su porcellane con sua nipote, Maria, che mi trasmise la passione per la porcellana e tutto il suo sapere. Mi scoppiò una passione infinita per la porcellana.

Dopo qualche mese mio marito fu trasferito a Verona alla NATO. Così la mattina, mentre le bambine erano a scuola, giravo in centro città a curiosare.

Casualmente sulla mia strada trovai un laboratorio di porcellane. Maria Bettinelli, la titolare del laboratorio, mi propose di lavorare con lei e mi insegnò tante tecniche e tanti piccoli segreti. Veramente fu una incredibile apertura mentale.

Da Verona una volta al mese andavo a Firenze da un famoso dietologo. Per me era una giornata di libertà tutta per me.

Ricordo che una volta salì sul treno con me una signora molto elegante. Durante il viaggio questa signora cominciò a chiacchierare e si rivelò una persona interessante e simpaticissima. Mi raccontò di lavorare come laccatrice di mobili, ma di aver conosciuto un pittore che l'aveva spinto a fare un corso di pittura. Mi dissi: e perché non posso provare anche io?

E così mi feci dare tutti i dati di questo pittore. Domenico Zangrandi diventò anche il mio maestro. Mi insegnò a preparare le tavole, a studiare i colori e le prospettive. Poco dopo mi fece partecipare ad un concorso della Regione per una selezione ed accedere alla possibilità di fare una mostra di pittura a spese del Comune. Vinsi il concorso e da lì è cambiata la mia vita.

Ho fatto tante mostre collettive ed individuali: a Verona, Firenze, Milano, Roma, Taranto e per finire ad Ankara ed a Smirne.



Cronache dalla quarantena

DELLA SERIE “IO STO A CASA”

Rudy Guastadisegni



Giornata eccitante. Finalmente ho ricevuto un ordine di missione dal mio “capo”: rifornimento alimentare per la settimana, in allegato lista del pesce e raccomandazione di evitare qualunque ingaggio col nemico o contatto con la popolazione civile. Eccitato all'idea di essere obbligato ad uscire senza incorrere in reato, mi preparo.

Mascherina, guanti, giubbotto, cappellino, salviette disinfettanti, scarpe alte, autocertificazioni (tre, non si sa mai), carrello della spesa... mi sento un cavaliere medioevale pronto per una grande battaglia.

Esco di casa e mi incammino nel deserto. Salgo sul primo vaporetto che trovo e scopro di essere l'unico passeggero. Forse la gente preferisce spostarsi a nuoto?

Per prudenza scendo alla prima fermata e vado a piedi. Per tutta la strada solo piccioni e gabbiani, orfani di turisti, che mi guardano disperati sperando in un tozzo di pane.

Incrocio una coppia di carabinieri.

«Dove va di bello?»

«A fare un po' di spesa al mercato del pesce», rispondo.

«Dove ha la residenza?»

«Là», e indico col dito casa mia che si intravede in lontananza.

«Ha un documento?»



«Sì, ho solo la CMD (Carta Ministero Difesa).»

«Ah, un collega!»

«Non proprio», rispondo, «Sono un marinaio in pensione.»

Ometto il grado per non creare imbarazzo. Dopo due minuti di chiacchiere da salotto (appropriate visto che ci troviamo nel salotto buono d'Italia) mi congedano senza nemmeno chiedermi l'autocertificazione.

Riprendo il cammino e solo nei pressi del mercato del pesce compare qualcuno. Mi bastano le dita di una mano per contarli.

Al mercato quattro clienti a distanze chilometriche tra di loro mentre i pescivendoli offrono pesce pregiato quasi gratis. Non me lo faccio ripetere e riempio il carrello di leccornie marine; ci basteranno per più della prevista settimana. Sarà contento il mio "capo".

Rientrando alla base medito: questi veneziani sono proprio molto ligi ed è forse per questo che, dati alla mano, il nemico è quasi assente in questa fantastica città.

Arrivato a casa il “capo” mi blocca sulla soglia.

«Togliti le scarpe, butta i guanti in spazzatura, non mi toccare, lavati le mani, fai i gargarismi, metti il giubbotto in terrazza... »

Sono ancora più convinto: stiamocene a casa e aiutiamo il nostro esercito di sanitari a vincere la guerra.





L'ennesimo capitolo nella storia dell'umanità

UN FRAMMENTO DI STORIA

Mariella Catozzi

Sin dalla presenza sul pianeta, l'uomo è stato sottoposto a carestie, cataclismi, epidemie, eventi disastrosi; eppure la specie ha sviluppato una grande resistenza al morbo ed alle malattie.

Nella memoria le più antiche pestilenze, oltre quella di Atene in Grecia, furono quelle che colpirono l'Europa nei secoli XIV e XV ad entrare nell'immaginario collettivo. Esse furono così gravi e ripetute da essere una presenza costante che si rinnovava per particolari circostanze. La più famosa è quella di Firenze del 1348 che si ripeté nel 1360, poi nel 1371 e nel 1400. Ricordiamo più frequentemente la peste del 1348 perché l'evento destò maggiore sgomento e colpì l'immaginazione. Boccaccio ne diede una descrizione memorabile nell'introduzione al Decamerone “...nella città di Firenze pervenne la mortifera pestilenza; la quale per influxo astrale o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio fu mandata”. E lo scrittore ci espone anche le cause del morbo dal proprio punto di vista.

Sono più razionali ed attenti, al contrario, gli scritti dei cronachisti del tempo, specie dei fratelli Giovanni e Matteo Villani che ne fecero una descrizione completa interpretandola secondo la concezione religiosa tradizionale: la punizione di Dio. In queste note, l'attenzione è puntata sulla società e sugli effetti che ebbe tra il popolo: vi fu la mancanza di volontà di lavorare con la conseguenza di seguire una libertà quasi anarchica. Un altro effetto fu l'aumento dei matrimoni anche tra i ceti alti. Se questi segni non furono visti allora come un ravvedimento, oggi, per alcuni storici, costituiscono un segno di vivacità sociale.

La calamità che più di ogni altra ha segnato l'immaginazione degli Italiani è quella ricordata come la peste manzoniana. Nei capitoli XXXI e XXXII Manzoni ci dà una obiettiva ricostruzione dell'inizio della diffusione del morbo, sottovalutata inizialmente dall'opinione pubblica che valutava i sintomi alla stregua di una malattia influenzale dovuta alla denutrizione. Tuttavia l'aumento rapido e a dismisura delle morti convinse presto i governanti a dichiarare che si trattava di peste e a prendere i provvedimenti di conseguenza. Da sottolineare l'uso metaforico che Manzoni, fervente cristiano, fa della peste come malattia sociale: la famosa “scopa manzoniana”.

Eppure la stessa peste manzoniana che ebbe il suo epicentro in Lombardia, non si diffuse in modo drammatico a Roma. La risoluzione dei governanti della città impedì la discesa della gente infetta dal Nord. Fu grazie a questo provvedimento che la città Roma poté salvarsi. Ma non fu così per l'ondata successiva del 1656 quando la peste arrivò da sud, da Napoli, e ugualmente la città pose intorno a sé un cordone sanitario tale che registrò una mortalità limitata solo al 14% della popolazione. L'unica eccezione fu il Ghetto che, chiuso nei suoi cancelli e data la promiscuità, ebbe una maggiore incidenza.

In questi giorni, in questo *annus terribilis* 2020, tutti fanno domande e chiedono come difendersi.

Ma su un punto siamo tutti d'accordo: siamo indifesi, siamo alla mercé di questo ospite sgradito in attesa di un farmaco o di un vaccino. L'unica vera realtà è l'isolamento, il distanziamento.

Un salto indietro nel Medioevo? Ora come allora il primo rimedio. La richiesta “io resto a casa” è oggi come ieri drammaticamente semplice e vera.



Un duello da cui uscire migliori

IL NEMICO INVISIBILE

Rossella Teodori

Se qualcuno mi avesse detto, allo scoccare della mezzanotte dell'ultimo dell'anno, che sarebbe arrivato un anno diverso, che sarebbe rimasto impresso nella memoria di tutti, non ci avrei mai creduto, perché si suole dire così ogni fine anno!

Stavolta quelle parole si sono rivelate veritiere, un incubo, dal quale ho sperato di svegliarmi; purtroppo, invece, è una situazione reale, nella quale non avrei mai immaginato di trovarmi!

2020: tecnologia avanzata, globalizzazione ecc. ecc. ed un nemico invisibile che avanza, mietendo vittime in tutto il mondo, contro il quale, al momento, non c'è medicina che tenga, ma l'unico rimedio sembra essere "stare in casa"!

E così abbiamo completamente cambiato il nostro modo di vivere, niente più uscite se non per necessità, niente più rapporti interpersonali, ma chiusi tra le mura domestiche, in famiglia, abbiamo capito quanto siamo fragili e vulnerabili, abbiamo cominciato a dare il giusto valore alle cose e dare un senso nuovo alla nostra vita, ci siamo reinventati con un obiettivo, uscire dal tunnel, in fondo al quale si intravede uno spiraglio di luce, come persone migliori!

La quarantena vista dai giovani

UNA VITA INASPETTATA

Valentina Centofanti

Tutto è cominciato all'improvviso.

Era mercoledì 4 marzo quando ci hanno detto che la scuola, per un po', sarebbe stata chiusa. All'inizio ho pensato che sarebbe stata una breve pausa. Quando poi ho capito che si trattava di una cosa più lunga sono stata presa dalla nostalgia. Mi sono resa conto di quanto la mia vita di tutti i giorni fosse meravigliosa, avevo le mie abitudini ed i miei impegni. Andavo a scuola tutte le mattine con la mia amica Eliza, era uno spazio di confronto che mi faceva sentire libera! La scuola nuova mi piaceva, i compagni della 1^a media sono simpatici ed i successi scolastici non mancavano. Il martedì mia nonna mi veniva a prendere a scuola ed era bello avere uno spazio sola con lei prima di andare a pallavolo. Tutto questo mi manca, non posso vedere i nonni, i cuginetti e gli amici, ma me ne sono fatta una ragione. Facciamo le videochiamate e cerchiamo di accorciare le distanze.

Per il resto mi diverto molto a giocare con mio fratello, a vedere i film con mamma e papà e a godermi degli spazi di casa che non ho mai il tempo di sfruttare.

Per il futuro spero che trovino il vaccino per salvare le nostre vite e mi piace pensare di ritrovarmi a pranzo a casa di nonna Vittoria con gli altri nonni, gli zii ed i cuginetti: una domenica abituale ora tanto sognata!

Spero anche che questa pandemia, che ci ha costretti a stare a casa, cambi il mondo e ci faccia riflettere e diventare persone più gentili e generose verso gli altri, più rispettose nei confronti della natura e dell'ambiente.



Incastri tra angoscia, ottimismo, noia, speranza

EFFETTI COLLATERALI DELLA QUARANTENA

Paola Acquarone Cappelletti



Giorno 40.

Dovrebbe essere terminata, a stretto rigor di logica, questa vita in sospenso...

Ma proprio come i puntini che ho inserito al termine della frase, c'è incertezza. Ad oggi, dopo che ognuno di noi è passato attraverso varie fasi la cui illustrazione lascio agli psicologi ma che ho vissuto di persona (negazione, rabbia, estraniamento, a volte angoscia, ritiro in sé stessi e tante altre) ad un certo punto bisognava reagire. E dato che l'essere umano ha sempre potenzialità latenti e nascoste, spinte interne che durante la vita di tutti i giorni volutamente reprimiamo, anche se si dovessero timidamente affacciare all'orlo della nostra mente, a questo punto si prendono la rivincita.

A volte non ce ne accorgiamo nemmeno, sono queste esigenze represses che ti prendono la mano e a volte *per* mano, e ti ritrovi a fare cose cui prima davi poca importanza, vuoi perché represses dal tuo io cosciente poco utili, vuoi perché provavi un senso di inadeguatezza, o ti sentivi incapace di affrontarle per tema di sbagliare o di fare male.

Ma invece. Invece sono importanti. Sono importanti perché parlano di come sei tu veramente, lasciano che in questo tempo dilatato, in spazi a volte ristretti, la mente e la fantasia prendano il sopravvento e la rivincita sull'"*homo œconomicus*". Così qualcuno inizia a provare a cucinare, e si scopre bravo; qualcuno prende in mano carta e penna (o più banalmente la tastiera di un pc) ed inizia a scrivere di sé, della sua vita, per lasciare testimonianza non fosse altro che ai propri discendenti della storia della sua famiglia; alcuni si buttano ventre a terra e giù ginnastica a qualsiasi ora...

Io ho tirato fuori tutti i miei pasticci ad acquerello di anni addietro, li ho guardati con occhio critico ed ho deciso che volevo riprovare. La musica in sottofondo e i tutorial di youtube davanti agli occhi, piano piano mi hanno aiutato a non essere più quella persona che disegnavo e "coloravo" come i bambini, in maniera piatta, senza ombre, senza rilievo, in due dimensioni soltanto.

Ho imparato a lasciarmi andare, a non cercare sempre il controllo del definito, del netto, del rigido. Lasciando l'acqua bagnare il foglio e facendo cadere gocce di colore che non sai all'inizio guidare, ti abbandoni alla vita, all'imprevedibilità di essa ed al suo continuo scorrere e cambiare. Senti che puoi vivere l'*hic et nunc* senza soffrire, e forse creare qualcosa di gradevole, per occhi e spirito.

E questo ti aiuta ad andare avanti, accendendo una luce di speranza.



Quando il museo è chiuso le statue iniziano a parlare!

#STATUEPARLANTI

Fabio Pagano *



“Devo dire che, tutto sommato, il silenzio degli ultimi giorni comincia ad annoiarmi. Non lo avrei mai detto, ma sento la mancanza degli sguardi incuriositi e delle domande che la gente si pone di fronte alle mie strane sembianze.

Sento addirittura la nostalgia delle spiegazioni che ogni tanto mi tocca ascoltare sulla mia storia.

La cosa che più mi manca sono i ragazzi, quelli che di solito in questi giorni vengono a farmi visita in gruppo.

Quelli che entrano distratti, spesso rumorosi, ma che spalancano la bocca quando la professoressa o la guida di turno inizia a raccontare la vera natura delle cose appese alla mia veste. Pensano che io non me ne accorga perché sono senza testa. Illusi!

Di solito chi mi passa a fianco mi dedica almeno uno sguardo. Non vi nego che questo ha generato più di qualche invidia tra i miei compagni di sala.

Quando vengono a sapere che rappresento Artemide rimangono stupiti perché sono abituati a vedermi con gonnellino, arco e faretra. In realtà sono sempre io. Mi vedete così perché sono la copia di un antico simulacro in legno che era conservato nel santuario a me dedicato a Efeso: una strana storia molto antica. Tutte le cose che vedete appese alle mie collane o decorate sulla mia veste (alcune lo devo ammettere un po' bizzarre!) servono a evocare la fertilità. Niente male vero?

Non avrei mai pensato di annoiarmi così, non avrei mai immaginato quanto il silenzio possa essere rumoroso, mi mancano persino quei fari puntati addosso tutto il giorno.

#restateacasa ora... io tanto sto qua, vi aspetto!”

(nella foto, la statua di Artemide Efesia, dal Foro di Liternum, II sec. d.C.)

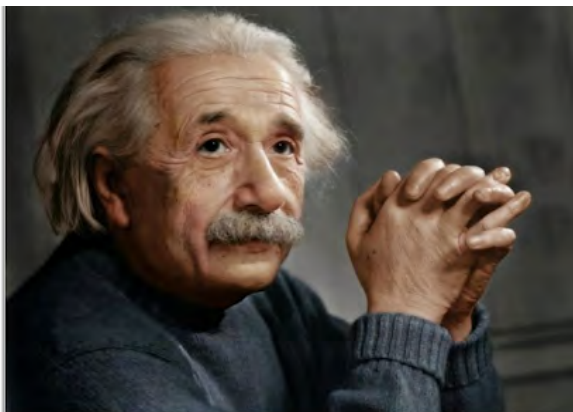
** Direttore del Parco archeologico dei Campi Flegrei. È stato funzionario archeologo per la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e direttore del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli dal 2013 al 2015. Dallo scorso anno dirige il Museo archeologico nazionale e Teatro Romano di Spoleto e l'Area archeologica di Carsulae. Dal 2018 insegna all'Università degli studi di Udine come docente del corso di Valorizzazione per il turismo dei beni culturali all'interno del corso di Laurea magistrale in Gestione del turismo e degli eventi culturali*



Dedicato alle mamme, ai papà e ai figli

LETTERA DI ALBERT EINSTEIN ALLA FIGLIA

Proposta da Donatella Arnone Piattelli



Quando proposi la teoria della relatività, pochissimi mi capirono, e anche quello che rivelerò a te ora, perché tu lo trasmetta all'umanità, si scontrerà con *l'incomprensione* e i pregiudizi del mondo. Comunque ti chiedo che tu lo custodisca per tutto il tempo necessario, anni, decenni, fino a quando la società sarà progredita abbastanza per accettare quel che ti spiego qui di seguito. Vi è una forza estremamente potente per la quale la Scienza finora non ha trovato *una spiegazione formale*.

È una forza che comprende e gestisce tutte le altre, ed è anche dietro qualsiasi fenomeno che opera nell'universo e che non è stato ancora individuato da noi. Questa forza universale è *l'Amore*. Quando gli scienziati erano alla ricerca di una teoria unificata dell'universo, dimenticarono la più invisibile e potente delle forze.

L'amore è *Luce*, visto che illumina chi lo dà e chi lo riceve. L'amore è *Gravità*, perché fa in modo che alcune persone si sentano attratte da altre. L'amore è *Potenza*, perché moltiplica il meglio che è in noi, e permette che l'umanità non si estingua nel suo cieco egoismo. L'amore svela e rivela. Per amore si vive e si muore. Questa forza spiega il tutto e dà un senso maiuscolo alla vita. Questa è la variabile che abbiamo ignorato per troppo tempo, forse perché l'amore ci fa paura, visto che è l'unica energia dell'universo che l'uomo *non ha imparato a manovrare* a suo piacimento. Per dare visibilità all'amore, ho fatto una semplice sostituzione nella mia più celebre equazione.

Se invece di $E = mc^2$ accettiamo che l'energia per guarire il mondo può essere ottenuta *attraverso l'amore*, moltiplicato per la velocità della luce al quadrato, giungeremo alla conclusione che è la forza più potente che esista, perché non ha limiti. Dopo il fallimento dell'umanità nell'uso e il controllo delle altre forze dell'universo, che si sono rivolte contro di noi, è arrivato il momento di nutrirci di un altro tipo di energia. Se vogliamo che la nostra specie sopravviva, se vogliamo trovare un *significato alla vita*, se vogliamo salvare il mondo e ogni essere senziente che lo abita, l'amore è l'unica e l'ultima risposta. Forse non siamo ancora pronti per fabbricare *una bomba d'amore*, un artefatto abbastanza potente da distruggere tutto l'odio, l'egoismo e l'avidità che affliggono il pianeta.

Tuttavia, ogni individuo porta in sé un piccolo ma potente *generatore d'amore* la cui energia aspetta solo di essere rilasciata. Quando impareremo a dare e ricevere questa energia universale, Lieserl cara, vedremo come l'amore vince tutto, trascende tutto e può tutto, perché l'amore è *la quintessenza della vita*. Sono profondamente dispiaciuto di non averti potuto esprimere ciò che contiene il mio cuore, che per tutta la mia vita ha battuto silenziosamente per te. Forse è troppo tardi per chiedere scusa, ma siccome *il tempo è relativo*, ho bisogno di dirti che ti amo e che grazie a te sono arrivato all'ultima risposta.

Tuo padre Albert Einstein



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Care amiche, ci troviamo in una grande emergenza nazionale. Stiamo lottando contro un mostro, il Coronavirus, ma noi non ci faremo abbattere. Rispetteremo tutte le regole e al momento le nostre recensioni riguarderanno quanto offerto da Netflix.

#iorestoacasa

IL PROCESSO (*THE TRIAL*)

La serie ha come protagonista un pubblico ministero di successo di nome Elena Guerra (Vittoria Puccini).

La PM è prossima a prendersi un periodo di pausa lavorativa per recarsi a New York dove vive il marito. Il piano però non potrà realizzarsi poiché le viene assegnato un caso molto delicato: l'omicidio di Angelica, una ragazza diciassettenne. Nel processo le si contrappone un noto avvocato penalista di nome Ruggero Barone (Francesco Scianna), assunto come avvocato della difesa da una donna molto facoltosa, Linda Monaco, accusata di aver ucciso Angelica.

La fiction, totalmente ambientata a Mantova, si snoda in otto puntate per quattro episodi per Rai 1; sarà poi possibile vederla in streaming su Rai Play e sulla Piattaforma Netflix.

Nel *Il Processo* tutti i personaggi sono legati da un fil rouge alla vittima Angelica, ragazza giovanissima 17 anni con frequentazioni pericolose in un giro di escort. L'indagine cambierà la vita di tutte le persone coinvolte.

Una PM che nasconde un segreto che la lega alla vittima, un avvocato ambizioso deciso a far decollare la propria carriera, una moglie ricca stanca dei tradimenti del marito fanno di questa serie un plot intrigante che il regista Stefano Lodovichi conduce sapientemente allineandosi al modello di *Law&Order*, dove il legal thriller americano viene rimodellato al sistema processuale giudiziario italiano.

Un grande lavoro degli sceneggiatori per dare ai personaggi luci e ombre, niente è come sembra e fino alla fine gli spettatori si chiederanno se la gelida Linda sia realmente colpevole o innocente, niente spoiler ma tanto mistero.





COME NASCE UN PAESAGGIO IKEBANA



Nell'ormai lontano maggio del 2007 ho avuto la fortuna di visitare la Cina: un Paese che mi ha sorpresa, donandomi molte bellissime, indimenticabili esperienze.

In particolare ricordo il fiume Li (Liyang), che si trova a sud nella regione di Guangxi. Abbiamo disceso questo grande fiume da Guilin a Yangshuo, con una navigazione di circa 4 ore. Lungo le sue rive, centinaia e centinaia di colline, che assomigliano in verità a pinnacoli ricoperti, quasi completamente, da un verde fitto e brillante (foto a sinistra).

Non avevo mai visto, né immaginato, nulla di simile. Mi era capitato di vedere stampe o pitture raffiguranti colline con quel profilo, ma pensavo fossero frutto della fantasia degli artisti cinesi.

Nel novembre dello stesso anno il Chapter Roma della scuola di Ikebana OHARA organizzò una mostra, nella Aranciera del giardino di San Sisto. La mia composizione fu un "Paesaggio" ispirato al fiume Li (a destra).

Ci ho lavorato a lungo, e mentre lo realizzavo la mia mente era immersa nell'incanto delle verdi colline, lungo il grande fiume, tranquillo e possente.



ERRATA CORRIGE

L'articolo "L'interminabile buio" pubblicato nel Notiziario n. 123 di aprile è stato erroneamente attribuito a Mariella Catozzi mentre è stato scritto da Clara Ricciardelli. Ce ne scusiamo con le interessate e con i lettori.



CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Responsabile: Michela Pitton

Direttore: Donatella Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

Progetto grafico: Francesca Garelo

Per informazioni e contatti: roma@moglimarinamilitare.it

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.moglimarinamilitare.it.

La foto di copertina è tratta dal sito www.hérons.co.uk